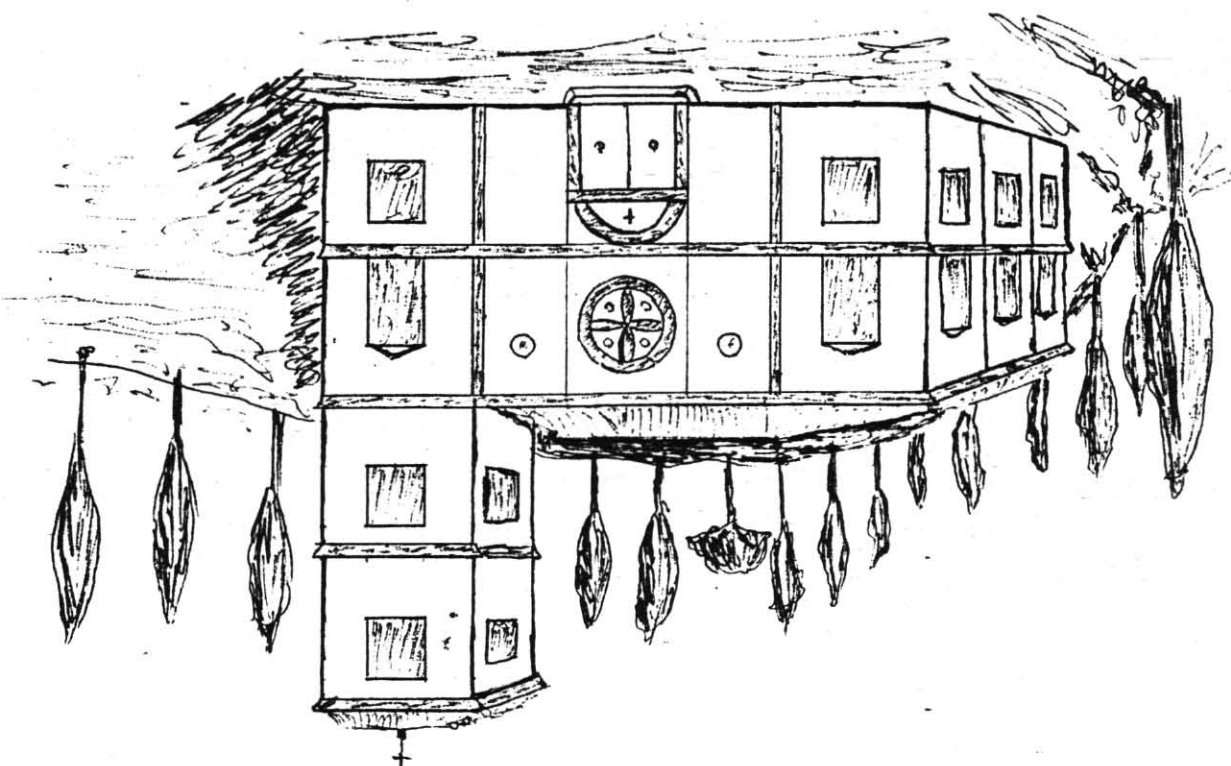




NOTE
 SUL TERRITORIO E SUL SITO
 DELL'ANTICO
 MONASTERO BENEDETTINO
 DI
 TERRE MAJORIS
 (STRALCIATO DA:
 "QUALCOSA SU TOREMAGIORE")
 DI
 Giovanni Lae Lues?

NOTE
SUI LIMITI TERRITORIALI E SUL SITO DELL'ANTICO
MONASTERO BENEDETTINO
DI
TERRA MAGGIORE

PREMESSA

Queste note riguardanti i limiti territoriali ed il sito dove anticamente era edificato il Monastero Benedettino di Terra Maggiore, al limite, potevano essere racchiusi in un unico foglio di carta sul quale, riprodotta in scala la topografia della zona descritta, si potevano tracciare i limiti stessi con alcuni tratti di matita rossa anzichè "stralciarle" da "Qualcosa su Torremaggiore", un lavoro basato essenzialmente sulla vita economica e folkloristica della nostra Cittadina, in una maniera tale che l'opera principale non ne venisse mutilata.

La conferenza tenuta a Torremaggiore sull'opera dei Benedettini ~~il~~ lo scorso 16 Ottobre me ne ha suggerito l'idea e la stesura delle note stesse, con tutte le mappe in esse inserite, è stata intercalata del lavoro di raccolta e coglitura delle olive, un lavoro che, come tutti quegli altri che la campagna richiede, anche se massacrante se effettuato in "conto proprio", alla fine, dà il suo giusto compenso a chi vive lavorando i campi.

Per la traduzione di alcuni brani in latino, stanco di attendere l'altrui "favore" mi sono servito di un buon Vocabolario Latino-Italiano e fin dove non sono riuscito a tradurre con il suo aiuto, senza ricorrere alla grammatica latina con tutti i suoi casi ed i suoi accidenti, mi sono astenuto dalla traduzione di fatto inserendo nel testo soltanto il concetto espresso nella lingua di Cicerone.

Meglio sarebbe stato se altri si sarebbero dedicati a scrivere su queste cose ma se fino ad ora non l'hanno fatto vuol dire che fino ad ora sono stati "in tutt'altre faccende affaccendati". Stralciandole e possibilmente rendendole di pubblica ragione avrò tratto un beneficio personale costituito dalla consolazione di non vedere più in giro per le strade cittadine, forse sguinzagliati in tal senso dagli stessi loro insegnanti, giovani di ambo i sessi, chiedere, di casa in casa con il registratore a portatili di mano, se si conoscono "fatti antichi" o vecchie canzoni dialettali ... quando è scritto tutto nei libri conservati nella locale Biblioteca Comunale che farebbero bene a frequentare effettuando colà le loro ricerche.

"Nessuno, scriveva in uno dei suoi romanzi Ignazio Silone, nessuno ha il diritto di lasciare il mondo così come l'ha trovato". Il materiale storico riguardante Torremaggiore è un patrimonio comune di ogni singolo torremaggiorese. Farne oggetto di studio e di ricerca, indipendentemente dalla materia che lo costituisce, è un dovere per chiunque possiede i requisiti per farlo e fare conoscere agli altri il frutto di questi studi e di queste ricerche costituisce nello stesso tempo anche un obbligo per lo studioso e per il ricercatore.

Se mai un giorno potrei vantarmi di essere un conterraneo di Don Tommaso Leccisotti che non ho avuto mai l'onore di conoscere personalmente e che tanto scrisse sulla propria Terra di origine, la stesura di queste "Note" ^{vuole} ~~vogliono~~ essere un omaggio alla Sua memoria.

Torremaggiore 5 Dicembre 1982.

Severino Carlucci

Severino Carlucci

PREMESSA AGGIUNTA ALLE " NOTE SU TERRAE MAIORIS ".

La " pubblicità gratuita " fatta dal chiarissimo Professore Michele Fuiano nel corso del proprio intervento nel " Seminario di Studio " indetto per celebrare il primo anniversario della morte di Don Tommaso Leccisotti, anche se fatta da un punto di vista critico che denotava la non conoscenza diretta dei luoghi descritti, ha suscitato l'interesse di alcuni studiosi alla lettura delle " Note " stesse per cui, ad iniziativa della Direzione della Biblioteca Comunale di Torremaggiore, si è pensato di inviarne una copia alle Biblioteche dei Comuni vicini nonchè alle Scuole Superiori degli stessi Comuni.

Alla stesura originale e, sempre in versione fotostatica, vengono aggiunti :

Il " Servizio Speciale " inviato al Quotidiano " PUGLIA " sul Seminario di Studio su Don Leccisotti e dallo stesso Quotidiano pubblicato in parte per esigenze di spazio ;

la riproduzione fotostatica di alcune fotografie dei luoghi descritti ;

la traduzione, fatta alle meno peggio, degli " Statuti di Adenolfo " ;

la riproduzione del riconoscimento disinteressato fatto da un Amico sincero.

In quanto poi alla eventuale pubblicazione delle " Note " richiesta da più parti, si precisa che essendo le stesse tratte da " Qualcosa su Torremaggiore " in una maniera tale che il lavoro principale non ne risentisse, la richiesta stessa potrebbe anche essere presa in considerazione ma, poichè si è proceduto alla loro stesura originaria direttamente alla macchina da scrivere nelle ore notturne di un periodo in cui i lavori di campagna lasciano poco spazio al " Tempo Libero ", esse risentono della stanchezza fisica che in quelle notti pervadeva l'elaborazione per cui, una eventuale loro pubblicazione, richiederebbe lo snellimento di alcuni periodi, la collocazione al loro giusto posto di qualche frase inserita per " rivista " al solo scopo di non strappare le pagine e riscriverla daccapo e soprattutto di corredarle di note bibliografiche : più di pagine.

Un lavoro possibile purchè si ... dia tempo al tempo.

Per la riproduzione fotostatica delle presenti copie si ringraziano pubblicamente :
Il Professore Aldo Fantauzzi, Sindaco di Torremaggiore, per l'autorizzazione alla riproduzione stessa ;

la Professoressa Maria Antonietta De Francesco, Direttrice della locale Biblioteca Comunale, il Preside Prof. A. Maria Faienza, l'Insegnante Luigi Goffredo ed il Farmacista, Dottor Giovanni Niro per le critiche costruttive e le carenze fatte rilevare ed i Signori Matteo Gallo e Di Donna Mario, Tipografi in Torremaggiore, per la copertina e l'impaginazione.

Torremaggiore, 4 Settembre 1983.

Severino Carlucci.

Severino Carlucci



ISTITUTO PROFESSIONALE DI STATO PER L'AGRICOLTURA

Via N. Fornelli, 8 - Tel. 25.710

F O G G I A

Foggia 11, 26/1/83

IL PRESIDE

Egr. Sig. Carlucci Severino
Via Marsala, 104
Torremaggiore

Caro Severino,

ho letto con vivo interesse le tue "Note sul territorio e sul sito dell'antico Monastero Benedettino di Terrae Majoris", apprezzando in particolar modo, il lavoro svolto per collegare le vicende politiche della prima parte di questo millennio con lo sviluppo dell'agricoltura e del paesaggio rurale.

Ho notato la paziente e puntigliosa opera di ricerca, la profonda conoscenza del mondo agricolo e l'amore per la propria terra.

L'interesse che ho provato nel corso della lettura, oltre che dai contenuti, è stato alimentato dalla forma d'esposizione, sobria, snella e scorrevole, per la quale esprimo vivo compiacimento.

Ti ringrazio per il gentile dono e ti saluto cordialment

Antonio dell'Aquila

SUL TERRITORIO

PAGINA PRIMA

" Qui sic continebat istos fines.

de prima parte incipit a Radicosa et salit per illum vallone unde stante illices ed descendit usque ad serram et deinde vadit usque a rivum Ferrandi.

de secunda parte vadit per rivum Ferrandi usque ad finem eiusdem rivum Ferrandi.

de tertia parte incipit a fine predicti rivi et vadit in cyrcuitu usque ad viam Lucerinum et sicut vadit via Lucerina et vadit usque Radicosa.

de quarta parte incipit a via Lucerina ubi iungitur cum Raducosa et salit a Radicosa ad vallone ubi stante supradicte illices et vadit ad primum finem ".

(Per cui, in questo modo, sono racchiusi (si conoscono ?) i confini.

La prima parte ha inizio nei dintorni di Radicosa e sale per il vallone dove stanno gli elci e discende verso la boscaglia e da quel punto prosegue fino al Canale Ferrante.

La seconda parte prosegue per tutto il corso del Canale Ferrante.

La terza parte ha inizio dove termina il predetto Canale Ferrante e va in circuito fino alla via Lucerina e così come va la via Lucerina prosegue fino a Radicosa.

La quarta parte incomincia dove la via Lucerina si congiunge con Radicosa e sale presso Radicosa verso il vallone dove stanno i sopradetti elci e prosegue verso il primo termine).

" Omnes terras universaque tenimenta que sunt a vallone de Radicosa a loco ubi via Lucerina iungitur cum ipso vallone de Radicosa et sallendo per ipsam Radicosam ubi sunt ylices et sallit usque ad serram que Ferratam se clamat, et descendit in rivum de Camerato, et dimisso rivo transit et vadit per limites collis Sancti Martini et per quandam cupam, que est proxima ecclesie Sancti Nicolay de Viridamento, ad flumen Viridamenti in loco ubi monticellus stat super ripam ipsius fluminis subter ipsam ecclesiam Sancti Nicolay "

(Tutte le località e gli annessi territori che in genere sono ubicati presso il vallone di Radicosa dove esso si congiunge con la via Lucerina (per un tracciato che) sale per lo stesso Radicosa fin dove stanno i lecci e salendo per la boscaglia che si chiama Farata prosegue discendendo fino al Canale di Cammarata e lasciato il corso dello stesso Canale va lungo i limiti del Colle San Martino e per una certa coppa che è in prossimità della Chiesa di San Nicola del Parco, verso lo stesso Fiume del Parco, verso il luogo dove un monticello che sta sopra la riva dello stesso fiumicello sotto la Chiesa di San Nicola)

I due brani in latino surriportati sono tratti dal libro " IL MONASTERIUM TERRAE MAIORIS " - Montecassino, 1942 - di Don Tommaso Leccisotti e precisamente dal documento N° 21, Barletta, Gennaio 1192 con il quale Re Tancredi conferma il diploma rilasciato da Roberto il Guiscardo (doc. N° I) Troia, Luglio 1067 con il quale a sua volta il Conte Normanno confermava il diploma rilasciato dal Catapano Basilio Boiano (IO17-IO27) il primo brano e dal documento N° II (undici), Terra Maggiore, undici Gennaio 1152, il secondo brano.

Per le relative traduzioni in italiano si è tenuto presente il latino di Cicerone, quello di Falcone Beneventano e, soprattutto, la perfetta conoscenza dei luoghi descritti.

Nei due brani vengono menzionati, nel primo : una località : RADICOSA; un vallone : QUELLO DOVE STANNO GLI ELCI; un Rivo : il FERRANTE ed una via : quella LUCERINA; e nel secondo : la stessa Radicosa ma come Vallone; una serra : quella FERRATAM; un altro Rivo : quello di CAMERATO; una certa coppa ; un colle : SAN MARTINO ; un monticello con sopra una Chiesa : quella di SAN NICOLAY DE VIRIDAMENTO ; un flumen-fluminis : il VIRIDAMENTI ed infine, nel contesto del documento non riportato nel brano: IL VICI DE CAMERATO.

Tenendo presente che tra la presumibile data di rilascio del primo diploma ad opera del Catapano Boiano (IO17-IO27) e quella sicura (1152) della restituzione di parte del territorio intercorrono circa 135-125 anni, la Radicosa, intesa come località, indicata come punto di partenza della prima parte del limite territoriale della Badia Benedettina di Terra Maggiore, sia scomparsa come località pur restando in seguito identificato come Vallone di Radicosa, riconoscibile, al giorno d'oggi, come il corso superiore dell'omonimo corso d'acqua che nascendo dallo spartiacque settentrionale della collina di Pagliaravechia, dopo un percorso lineare in direzione O-S lungo poco più di sedici chilometri, con-

fluisce nel torrente Candelaro in prossimità dei contrafforti occidentali del Gargano.

Premesso che il corso attuale del Canale Radicosa segna ~~un~~ tratto del limite territoriale tra gli Agri di Torremaggiore e di San Paolo di Civitate per cui viene chiamato dai Torremaggiorensi " Canale di San Paolo ", fino a qualche decennio fa, prima cioè che la Società Italo-Giapponese " Aimomoto " produttrice del Glutammato di Sodio in una fabbrica situata nei pressi di Manfredonia in collaborazione del Consorzio Generale per la Bonifica della Capitanata procedesse all'allargamento ed all'imbrigliamento delle sue rive e del suo greto per servirsi, a fini industriali, delle acque ivi immesse dalla prima canna del " Sifone Staina " della diga di Occhito, era un corso d'acqua occasionale per lo più invernale largo una settantina di centimetri e profondo altrettanto che i proprietari dei fondi limitrofi si premunivano di tenere sempre pulito con la zappa per impedire che un eventuale straripamento causato dalle piogge rovinasse i rigogliosi canneti ~~punti~~ impiantati sulle sue rive oppure, ^{con} il " riniccio " (detriti alluvionali) ostruisse le " chiatre " (fosse sorgive) delle cui acque, in tempo d'estate, si servivano per irrigare gli orti.

Poichè dal documento da noi esaminato non risulta la sua qualificazione come " rivum ", il toponimo Radicosa, inteso come insediamento o come " Fara " Longobarda, è da ricercarsi dal punto in cui l'attuale strada Provinciale Torremaggiore-San Paolo di Civitate scavalca il canale Radicosa fino alla sua confluenza nel Candelaro perchè a monte di questo punto ha inizio il vallone dove " illo tempore " crescevano gli elci.

Si tenga presente " vallone " come vallata e non come " vallo ";

Localizzato questo punto, uno dei due ben definiti, (l'altro è il " finem rivum Ferrandi ") riscontriamo una discordanza nella descrizione fattane dai due documenti in quanto nel primo documento dopo il vallone " unde stante illices " il limite territoriale " descendit usque ad serratam ", nel secondo, dallo stesso punto, il confine " sallit usque ad serratam ", discordanza che, tenuto presente il periodo di circa 130 anni ~~tra~~ intercorsi tra la stesura del primo e del secondo documento, ci permette di rintracciare anche i limiti di quella parte del territorio badiale che Roberto di Bassavilla, Signore di Loretello, divenuto " Comites " di Civitate dopo la famosa battaglia di Civitate avvenuta nell'anno 1053 tra i Conti Normanni ed il Papa, " incamerò " nei suoi possedimenti e che un suo discendente, dopo più di un secolo, restituì al monastero Benedettino chiedendo, quale contropartita, di vestirne il saio.

Scrive Don Leccisotti all'inizio del quarto capitolo della sua opera che " le due limitazioni si completano a vicenda: più sintetica, perchè più antica, la prima: meglio determinante una parte, la seconda ". Siccome lo scopo prefisso nel redigere queste note tende a descrivere il perimetro del territorio badiale nella sua interezza, anche per non ripeterci, riprendiamo la descrizione del confine dove la abbiamo lasciata e cioè dal punto in cui esso " sallit usque a serratam que Ferratam se elamat, " - si noti: " serratam " non silva (foresta), non buscus (bosco) e neppure gualdo, dal tedesco: " Wuald " = bosco - ma serratam vale a dire " terreno ricoperto da macchie di arbusti selvatici " per cui è appropriata la traduzione in " boscaglia " tanto più che quei luoghi, ricoperti da lentischi e perazzi (peri selvatici) fino alla censuazione del Tavoliere di Puglia, sono tuttora chiamati volgarmente " Rocchie di Cammarata ". Era chiamata " Farata " per la " Fara " insediata.

Da un punto qualsiasi di questa " serratam " il confine discendeva sino al " Rivo de Camerato ", Rivo che, nella toponomastica ufficiale corrisponde al Canale del Frassino. Esso nasce a ridosso della piana di Pietrofiani e, dopo un percorso lineare di circa sette chilometri in direzione SE--NO, confluisce nel Torrente Staina. Questo corso d'acqua non ha più nulla a che vedere con Cammarata in quanto la lascia molto più a levante. Volgarmente la sua parte iniziale viene chiamata Canale di " Saracioppa ", quella mediana, Canale della " Mezzana delle Ferole " e la parte terminale, Canale di " Ferraùto " o di " Faraùto " ed il toponimo " Rivo de Camerato " riportato nell'Atto di restituzione ci dimostra che anche questo territorio venne " incamerato " dall'Avo del Conte Normanno.

La descrizione prosegue col dire: " et dimisso rivo ", lasciato il rivo, non dice come per il Rivum Ferrandi " ad finem rivi " che in tal caso sarebbe giunto fino e direttamente " ad flumen o fluminis Viridamenti " e lasciato il rivo nel punto che riteniamo sia quello dove la nuova strada di Pagliaravecchia, non riportata dalla carta ufficiale dello Stato perchè costruita dopo il suo rilevamento, ~~attraversa~~ attraversa il Canale del Frassino e prosegue fino al Fiume Fortore, " vadit e transit " per i limiti del Colle San Martino, identificabile quest'ultimo nella " Coppa di Pesacane " e prosegue per una certa coppa

situata nei pressi della chiesa di San Nicola " de Viridament " fino al fiume " Viridamenti " nel luogo dove un monticello sta sopra la riva fino alla " Coppa della Sentinella " situata alcune decine di metri oltre il Torrente Staina mentre, quella " certa coppa " va localizzata in quella collina dove sta la masseria costruita circa trent'anni fa dal defunto Francesco Sacco in contrada Mezzana delle Ferole ed attualmente di proprietà di alcuni agricoltori di Foggia.

In questa descrizione si è identificato il "Flumen Viridament" con il Torrente Staina. Erra, quindi, Don Tommaso Leccisotti (Op. Citata, pg. 55), quando, dando ragione al Barone, lo confonde con il Fiume Fortore ed erra ancor di più allorché cerca di riallacciare il confine dal Fortore al Ferrante e, si badi bene, dal Fortore, nei pressi di Dragonara. D'accordo nel porre la chiesa di San Nicola in territorio di Dragonara e che localizzata senz'altro sulla collina dove attualmente sorgono i diversi fabbricati della masseria della Marchesa d'Aquino ma ripetiamo che il Viridament è il Torrente Staina perché nelle carte topografiche di data posteriore esso viene chiamato " Guardamento " il che sta a dimostrare, considerato che la fonetica locale dà per i due termini " Virdament " e Uardament ", che sia stata appunto questa assonanza fonetica ad indurre i vari cartografi della Dogana di Foggia a chiamarlo " Guardamento."

Se poi, a ragione, nella traduzione ricavata dal latino, abbiamo tradotto Viridamenti in Parco, significa che abbiamo dei validi motivi per sostenere ciò, motivi che verranno spiegati nel corso della stesura di queste note.

Fin qui, stando al contesto del documento del II52, si è giunti alla localizzazione di un solo lato dell'intero perimetro del territorio del Monastero consistente in una linea più o meno retta che partendo in un punto qualsiasi del corso del Canale Radicosa in direzione E-O, dopo avere scavalcato lo spartiacque di Pagliaravecchia prosegue fino allo Staina, di fronte alla Coppa della Sentinella.

Dal tempo della stesura di questo documento fino ai nostri giorni molte cose sono radicalmente cambiate nei luoghi descritti come, ad esempio, la serra Farata, trasformata in uliveti e vigneti, come il canale Radicosa che in pochi anni ha visto il suo greto allargarsi da poco più di mezzo metro a sette metri e che tra poco, Novembre 1982, sarà vieppiù allargato e le sue rive contenute dal calcestruzzo, come il Torrente Staina allargato fino a venti metri per consentire la tempestiva scarica della diga di Occhito o come la Coppa della Sentinella, un mucchio di terra alto una quindicina di metri con una base circolare occupante poco più di un ettaro sulla cui sommità una scorta vigile controllava il corso del Fortore forse fin dai tempi di Teano Appulo e di Gerione ma di sicuro fin dai tempi della Fare Longobarda disseminate all'intorno e certamente anche all'epoca di Civitate e Dragonara, che è letteralmente scomparsa in quanto, per esigenze di sterro è stata addirittura livellata con le ruspe ed il suo ricordo resta soltanto sulla carta Ufficiale dello Stato e nella memoria di quanti, carrettieri o brecciaioli, a piedi, a dorso, in bicicletta o in auto, sospiravano nel vederla perché da essa incominciava la faticosa salita oppure perché vicino ad essa terminava la pericolosa discesa.

Qualche anno fa, chi scrive queste note incaricò un carissimo Amico, il Colonnello della Guardia di Finanza Michele Faienza del Gruppo di Frosinone nella cui giurisdizione rientra l'Abbazia di Montecassino, in procinto di recarsi a far visita a Don Tommaso Leccisotti, di chiedergli se poteva con esattezza indicare il luogo " unde stante illices " portandogli come argomentazioni da parte mia quanto, grossomodo, vien riportato fin qui a proposito dei limiti territoriali di Terra Maggiore e la risposta di Don Tommaso, in seguito riferitami è stata : " Dica al suo amico che io sono stato a Torremaggiore e saltuariamente fino all'età di diciott'anni e poco conosco della mia terra natia. Quello che vado man mano pubblicando lo ritrovo nelle pergamene e nei documenti latini che poi traduco e dò alle stampe e gli dica ancora, visto che ha la fortuna di vivere in quei luoghi, di continuare nelle sue ricerche ".

Contemporaneamente a questa risposta, qualche mese dopo, ricevetti in dono anche una copia de " Il Monasterium Terrae Maioris ", copia che ho sempre sotto gli occhi a mano a mano che procedo nella stesura di queste note; e nella quale riscontro delle contraddizioni come quella riguardante i vari insediamenti posti al di qua del limite territoriale - fatta eccezione per " et ex illa parte vici de Camerato " - dove viene riportato, (pagina 75) " hominibus casalis Terre maioris qui ibi habitant " mentre alla pagina 72, Doc. 7, Anno II34, Indizione XII, vien riportato " ", casale Turris maioris, "... ed altri casali; ; ; ; " sunt monasterii Turris maiores, " e poichè il documento del II52 riporta soltanto il vico de Camerato, per ora, limitiamoci a rintrac-

ciare questo antico insediamento.

Esso sorgeva a ridosso della collina di Pagliaravecchia sul versante orientale che guarda sul canale Ferrante. Il suo sito preciso non sappiamo definirlo con esattezza ma possiamo dire con certezza che esso era ubicato ad un chilometro ad est della masseria Cammarata, ad alcune centinaia di metri più a sud della torre dell'Acquedotto Pugliese, poco discosto dal valloncetto di sinistra che unendosi poco più a valle coll'altro proveniente da destra dà inizio al corso del Ferrante e poco più di un chilometro a nord-ovest dal punto in cui, ~~esisteva~~ diversi secoli fa, esisteva il vecchio convento o monastero del Carmine ed il tutto riportato nel Foglio di Mappa Catastale N° 37 dell'Agro di Torremaggiore.

Che fosse abitato da gente di infime condizioni lo deduciamo da diversi fattori di cui il primo dei quali è questo : scavandosi alcuni anni orsono per impiantarvi dei vigneti vennero rinvenute delle fosse contenenti delle ossa umane appartenenti ad individui in esse sepolti e ricoperti semplicemente con la nuda terra; sul secondo fattore possiamo dire che, stando ad una narrazione trasmessa oralmente per diverse generazioni e giunta fino a chi scrive, gli abitatori di quell'insediamento perirono tutti assieme per un fenomeno provocato da un cataclisma naturale quale l'assestamento o il dissestamento di alcune falde freatiche di cui abbondava (ed abbonda tuttora) la collina e i loro corpi senza vita - e non sappiamo quanti - furono ritrovati parecchi giorni dopo dai monaci del vicino monastero che vollero rendersi conto della provenienza del fetore che ammorbava l'aria e che dopo aver dato sepoltura ai morti e bruciate le costruzioni furono costretti loro stessi, forse per sopraggiunto contagio, ad abbandonare il monastero e trasferirsi altrove ed il terzo fattore è che quelle costruzioni erano fatte di paglia.

Nella lingua italiana, il vocabolo " pagliaio " indica tanto un locale costruito di paglia quanto un locale, anche se in muratura, costruito per conservare la paglia. Nella fonetica dialettale torremaggiorese, invece, esistono due termini per indicare le due cose e cioè : " pagghiaro ", una sorta di capanna costruita con intelature di tronchi d'albero e con le pareti ed il tetto ricoperti di stoppie o di "quadretta" (un'erba palustre filiforme), e " pagghiera ", una costruzione in muratura, di solito insita nei fabbricati di una masseria, dove veniva conservata la paglia per preservarla dall'umidità e che all'occorrenza serviva per riempire il sacco ai lavoratori occasionali ~~pome~~ ^{per} giaciglio per passarvi la notte.

" Pagghiera ", quindi, volendo significare un luogo formato da più " pagghiaro " e per lo più abitato, fu il nome con il quale anticamente veniva designato il sito e la strada che lo collegava a Torremaggiore, chiamata volgarmente " Stretta Langiano ", ufficialmente è chiamata " dei porcili ", altro toponimo eloquentemente indicativo, cosicché il " Vico de Camerato " che nel documento del 1152 prese tale nome perchè situato nel territorio " in camerato ", scomparendo come insediamento, a sua volta, ha dato il nome ad un'altra contrada : quella di " Pagliaravecchia ".

Dopo questa digressione, necessaria per determinare il sito di un insediamento, ritorniamo alla Coppa della Sentinella per riprendere la descrizione del limite territoriale del Monastero Benedettino di Terra Maggiore.

Dalla Coppa della Sentinella il confine, svoltando verso mezzogiorno ad angolo retto, attraverso una verdeggiante vallata, risaliva per qualche chilometro il corso del " Viridamenti " o Staina fino all'altezza del punto geografico che in seguito ha dato il nome a tutta una contrada senza tuttavia diventare una località e che dal volgo e dalla toponomastica ufficiale viene chiamato : " il Ponte del Porco " ed a questo punto si rende necessaria un'altra digressione.

" Viridamenti ", nella lingua di Cicerone, indica : orto, verziere, parco e, nell'assieme, una zona verdeggiante. Questa zona verdeggiante che chiameremo "parco", scartando i termini orto e verziere che in se stessi presuppongono un terreno sottoposto a coltura per cui, dato i tempi ed il luogo, non è il caso di parlarne, era attraversata dal " fluminis Viridamenti " o, se si preferisce, il Guardamento o lo Staina.

Anticamente, essendo ormai Cantigliano, Fiorentino e Dragonara " città dirute " ^{quando} venne creato il " Distretto di Torremaggiore ", agli abitanti di Torremaggiore venne concesso il diritto di praticare gli " usi civici " sopra quei territori, diritto che consisteva nel " legnare ", " acquare ", pascolare e pernottare sopra di essi senza che il feudatario frapponesse qualche impedimento.

Per i torremaggiorese intenzionati ad esercitare questo diritto sul territorio di Dra-

gonara era giocoforza percorrere la strada "del Bosco", tuttora esistente, e nel punto dove essa incrocia il Torrente Staina erano costretti ad attraversarlo a "guado" oppure a "passo" e questo punto venne indicato come "Passo del Parco". In seguito in quel punto venne costruito un ponte in mattoni, ponte funzionante fino a qualche anno fa e fatto sparire quando le rive del torrente vennero allargate e questo ponte venne indicato come "Il Ponte del Passo del Parco" e che in seguito, scomparso perfino dalla memoria il "Passo del Parco", divenne "Ponte del Parco" e subendo ancora un'ultima metamorfosi operata dai pastori abruzzesi che d'inverno scendevano a transumare in Puglia e dai mietitori baresi o salentini che d'estate venivano a "far Puglia", si trasformò definitivamente in quello attuale: "Il Ponte del Porco".

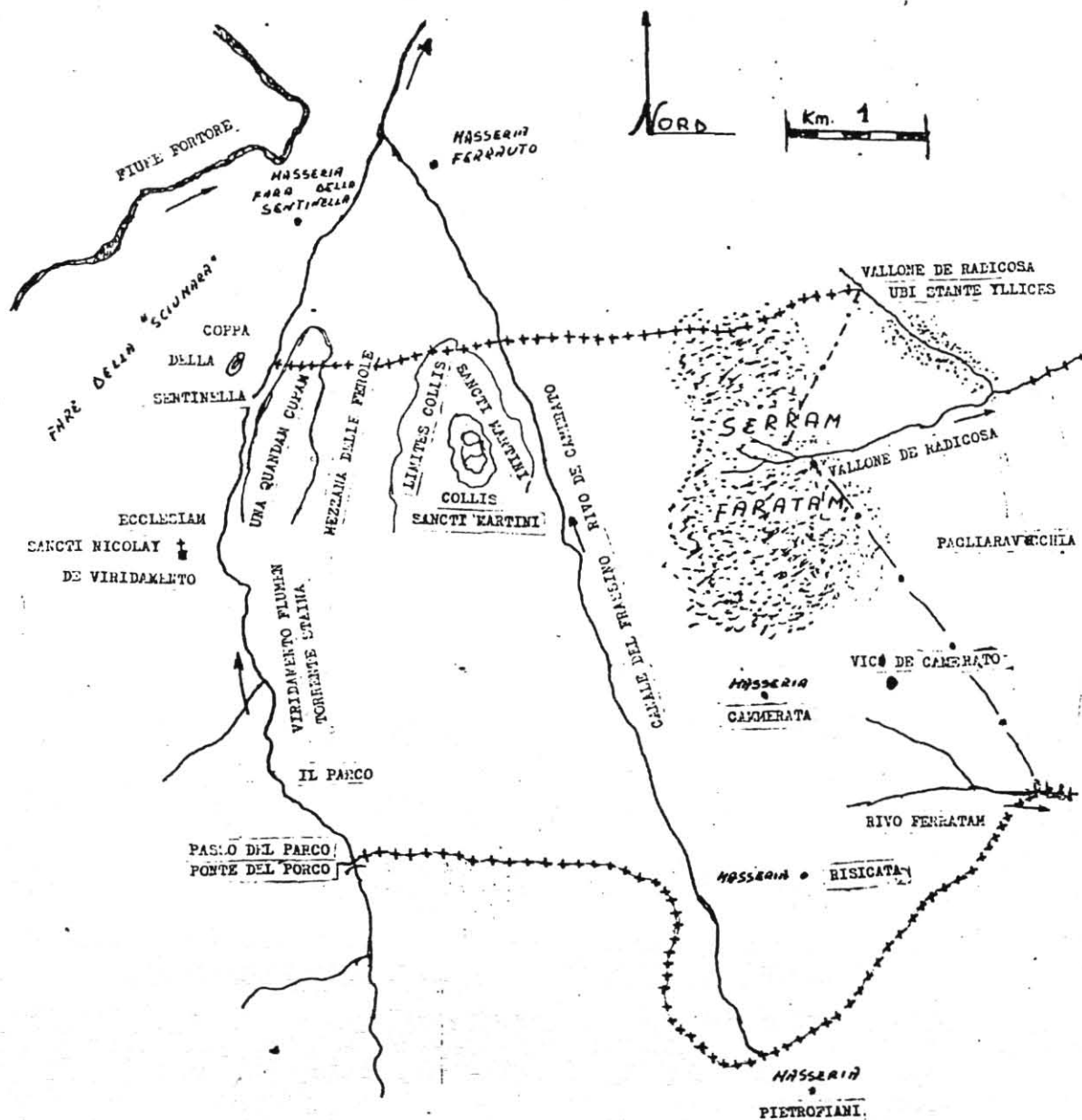
Dal Ponte del Porco il confine, girando ad angolo retto sulla sinistra, risaliva lungo la strada "del bosco" fino a giungere nelle vicinanze del corso superiore del canale del Frassino per poi svoltare a destra e descrivere un ampio semicerchio che includeva le sorgenti dello stesso Frassino situate a ridosso della masseria Pietrofiani e, proseguendo sempre in circolo, toccava uno dei limiti territoriali del tenimento di Cantigliano (Plantileanum) ed arrivava fino al punto in cui la strada "del bosco" interseca quella che, da tempo immemorabile, metteva in comunicazione Teano Appulo con Lucera prima e Civitate con Fiorentino, dopo.

La vasta area racchiusa in questo semicerchio comprende la attuale contrada di Resicata, parte integrante del più vasto territorio di Cammerata fino all'anno 1770, anno in cui, dietro richiesta dei locati di Casalnuovo (l'antica Casalenovum situata sulla destra del torrente Candelaro quasi sotto Rignano Garganico e che nelle cui vicinanze, nell'anno 1137, venne combattuta una cruenta battaglia tra le truppe normanne al servizio di Ruggero, Re di Sicilia e quelle dell'esercito imperiale comandate da suo cognato Rainulfo al servizio dell'imperatore Lotario). Dietro questa richiesta motivata dal fatto che a quei locati erano insufficienti i pascoli loro assegnati, si procedette ad una revisione generale di tutto il territorio del Feudo di TorrenagGIORE e nel corso di tale revisione vennero "risecate" alcune centinaia di versure di terreno dalle mezzane, dalle portate e dalle poste delle masserie del feudo per compensare l'Università della perdita delle altrettanto centinaia di versure di terreno a loro volta "risecate" dal tenimento della Cammerata e da allora questa vasta contrada ~~pre~~ assunse il nome ufficiale di "Risecata" anche se, dagli inizi del secolo scorso, durante la censuazione del Tavoliere, venne censita da una censuaria claudicante di nome Sara chiamata dal volgo "Sara la Cioppa" (Sara la Zoppa) appellativo che dalla censuaria passò ad indicare tutta la contrada e che in dialetto torrenagGIORESE suona "Sara 'a ciopp" unificato in seguito in "Saraciopp".

Dal punto in cui abbiamo lasciato il termine del territorio badiale, posto ad un centinaio di metri dalla masseria Risecata-Saracioppa, il confine discendeva lungo la strada "del bosco" per un paio di chilometri fino al "Vadone" o "Guadone", un punto del canale Ferrante che i viandanti erano costretti ad attraversare a "guado" e che da esso derivò il nome della omonima contrada giungendo così nel punto in cui, nel documento che riporta le conferme di Roberto il Guiscardo e di Tancredi d'Altavilla viene indicato come quello in cui termina la prima parte del limite territoriale del Monastero di Terra Maggiore ed inizia la seconda.

Inoltre, nel descrivere questo limite territoriale, abbiamo anche descritti i limiti di tutta la zona "incamerata" da Roberto di Bassavilla, Conte di Lauritello, poi Gomitani di Civitate e che un suo discendente, nel 1152, doveva poi restituire al Monastero.

Nel descriverli così come sono graficamente dimostrati nella allegata descrizione toponomastica si è tenuto in considerazione innanzitutto il fatto che il documento del 1152 non descrive un'area ma traccia una linea più o meno retta che salvo qualche eccezione ricalca il limite territoriale che in quel punto divide l'Agro di TorrenagGIORE da quello di San Paolo di Civitate, in secondo luogo, siccome ogni linea di confine presuppone un territorio in essa racchiuso, definendo questo stesso territorio "incamerato" ribadiamo il concetto che i vari toponimi di Camerato, Camerata, Cammerata o Cammarata risalgono appunto all'incameramento nei propri possedimenti fatto a suo tempo dal Conte Normanno e non, come asserisce qualcuno, hanno nulla a che vedere con la Camera della Summaria, istituzione che com'è noto, venne creata, agli inizi del XIV secolo, da Carlo Secondo d'Angiò dopo che questi trasferì la Capitale del Regno delle Due Sicilie da Palermo a Napoli ed infine che questi stessi limiti con le suaccennate eccezioni che riporteremo in seguito, sono gli stessi che vengono descritti in una qualsiasi mappa fatta disegnare su ordine di un qualunque governatore della Dogana della Mena delle Pecore di Foggia allorché riteneva op-



DESCRIZIONE TOPOGRAFICA DEL TERRITORIO INCAMERATO

- LEGENDA: ++++++ I LIMITI DEL TERRITORIO DALLA VALLONE DOVE STAVANO
I LECCI ALLA COPPA DELLA SENTINELLA E DAL PONTE DEL
PORCO AL VADONE.
- I LIMITI DELLA PARTE TERMINALE DELLA PRIMA PARTE
(DAL CANALE RADICOSA AL CANALE FERRANTE

portuno procedere ad una revisione generale del Feudo di Torrenaggiore.

A comprova di quanto a proposito viene surriportato alleghiamo la copia fotostatica di una di queste mappe, datata 1746, allo scrivente gentilmente regalata dalla Direzione del locale Banco di Torrenaggiore e San Severo.

A quei tempi non si era ancora giunti alla convenzione di raffigurare il Nord geografico nella parte superiore del foglio per cui, per facilitarne la lettura, è consigliabile capovolgere il foglio per leggere la mappa nella sua giusta posizione geografica onde poterla confrontare con quella raffigurata nel presente foglio.

Poichè da questo confronto risultano due varianti costituite, la prima, dal triangolo formato dal basso corso del Canale del Frassino e del corrispondente tratto del corso